

RUBRICA



“Oggi in Italia”

LIBERTÀ DI STAMPA: è emergenza

di Massimo Recchioni (CZ)

“L’iniziativa per la libertà d’informazione, promossa dalla Federazione Nazionale della Stampa, si svolgerà sabato 19 settembre a Roma in Piazza del Popolo a partire dalle ore 16. La Fnsi rivolge un appello a tutte le forze sociali, sindacali, associative e a tutte le cittadine e i cittadini, affinché senza distinzione di parte o di schieramento, vogliano raccogliere questo invito e partecipare a questa grande iniziativa. La manifestazione si propone, in primo luogo, di rafforzare e di tutelare i valori racchiusi nell’articolo 21 della Costituzione e il diritto inalienabile di ogni cittadino alla conoscenza, alla informazione completa e plurale e alla comunicazione, che per essere tale non può subire forma alcuna di bavaglio”. Era questo l’inizio dell’appello della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, che aveva deciso un’iniziativa del genere a vaso oramai stracolmo. L’iniziativa era previsto a Roma per il 19 settembre, appunto, parleremo in seguito del rinvio, causato dalle luttuose notizie provenienti dall’Afghanistan.

Con toni ancora più preoccupati, se possibile, l’appello di adesione alla mobilitazione da parte dell’**Associazione Nazionale Partigiani d’Italia**. Tra l’altro, chiamando in causa il Presidente del Consiglio, si legge: “Viviamo un momento delicatissimo per la tenuta democratica del Paese ed è necessario che tutte le forze culturali, politiche e tutti coloro che si riconoscono nei valori della Costituzione si ritrovino uniti per dire un no deciso ai continui e inauditi attentati alla libertà mossi dal Presidente del Consiglio e dal suo Governo che dovrebbero invece tutelarla e garantirla nell’interesse generale della collettività”. E continua: “L’ANPI, da più di sessant’anni custode e promotrice



instancabile dei valori della Resistenza, da cui la Costituzione ha preso vita, continuerà ad essere sempre presente ogni qual volta la convivenza civile e i diritti – duramente conquistati dalla parte più consapevole del nostro popolo fino all’estremo sacrificio – vengano disattesi”.

Avevano (hanno, perché la manifestazione è stata comunque confermata per il 3 ottobre) aderito tutti stavolta. Dai diretti interessati (Repubblica con il suo appello firmato da di Gustavo Zagrebeky, Franco Cordero e Stefano Rodotà si avvicina al mezzo milione di adesioni online), alla CGIL, personalità della politica dell’economia, della cultura, fino ad arrivare al cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana – ma all’interno della Chiesa, lo vedremo più avanti, le posizioni sono tutt’altro che uniformi. In una sua nota, invece, la C.G.I.L. invece spiega come “l’impressionante progressione di questi mesi contro il ruolo di una informazione libera e plurale” richiede “una reazione adeguata ed immediata non solo con la manifestazione del 19 settembre, ma con una continuità di mobilitazione successiva ad essa”.

Il livello della risposta questa volta è molto alto perché è alto quello dell’attacco, su vasta scala ed organizzato stavolta; a



differenza di episodi precedenti, “l’editto di Sofia” o altri analoghi, parimenti pericolosi ma sicuramente disarticolati. Questa volta si è arrivati a far girare “documenti” che dovrebbero essere segretissimi, solo a disposizione della Procura che pare lo avesse firmato, ma di cui la stessa Procura nega ogni tipo di paternità. Per chi non lo ricordasse, questo documento, in gergo “velina”, ne dice di cotte e di crude sul direttore dell’Avvenire Dino Boffo, attaccandolo a causa di alcuni suoi comportamenti sessuali, secondo quel foglio, di tipo particolare. Il Feltri dimentica di essere Feltri, ed asserisce che non si può, in questo caso, parlare di comportamenti esclusivamente “privati” di Boffo, perché Boffo non è un cittadino qualunque, ma, come altissimo esponente C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana), di fatto un portavoce ufficiale del Vaticano. Che strano, si tratta sempre dello stesso Feltri che dalle colonne del suo “Giornale” (ci scusino gli altri quotidiani se si sentono offesi dall’accostamento linguistico), riduce a comportamenti privati le patologie sessuali e la manie di onnipotenza – supportate da dosi industriali di viagra – del suo presidente del consiglio, il quale ammicca in pubblico dicendo che gli italiani sono invidiosi di lui!

Ci sono però due differenze neanche tanto piccole: la prima è che, a differenza dello sfruttamento della prostituzione (l’ammissione che il tipo fosse “l’utilizzatore finale del prodotto” è proprio del suo avvocato on. Ghedini), l’omosessualità per fortuna non rappresenta, o meglio non ancora, un reato nel nostro povero Paese. La seconda è che Boffo, a differenza di Feltri, non riceve dal presidente del consiglio lauti stipendi per “usare” il suo giornale come arma impropria e per gettare fango sugli avversari politici di turno. Ed è questo a spiegare come la “deontologia” professionale – di nuovo senza offesa per la deontologia – sia, nel caso di Feltri, “leggermente” adattata a ciò che le circostanze impongono.

Esiste poi, riguardo questa storia, un altro aspetto, se possibile anche assai più grave. Fonti diverse, come riportato da un articolo de “Il Riformista”, spiegano come Feltri sia stato solo il “killer”, il mezzo per l’attuazione dell’attacco finale a Boffo, sostenendo, con dei risvolti che potrebbero sembrare incredibili ma riflettendoci non lo sono più di tanto, che la velina accusatrice sia stata artificialmente “prodotta” negli stessi ambienti vaticani, in particolare da quella parte di prelati che si sono sempre definiti la famosa “Chiesa del silenzio”. La parte più conservatrice insomma, di fatto quella più vicina al premier, la parte che si era stancata da tempo del fatto che Boffo stesse da tempo facendo quello per cui veniva pagato, e cioè nient’altro che il giornalista (anche se sempre sfacciatamente schierato con i governi Berlusconi). Se questa macchinazione all’interno del clero fosse vera, la situazione avrebbe dell’inaudito, roba da tempi della Santa Inquisizione.

C’è da aprire, a questo riguardo, una piccola parentesi sulla situazione di drammatica dicotomia in atto all’interno della Chiesa Cattolica. Se da una parte gli storici, almeno sulla carta, valori di riferimento della Chiesa, quali solidarietà, moralità, umiltà, sono continuamente irrisi dall’attuale governo e dallo show-man che ne è a capo, dall’altra le millenarie forze occulte papaline arrivano a preferire un tale fenomeno (ci verrebbe da aggiungere “da baraccone”) a qualsiasi minimo segno di verità e di progresso. Vale a dire, meglio un macho mandrillone al quale ogni tanto qualche scappatella anche immorale la si perdona (tutto sommato lo fanno tutto), ma almeno questo governo

resta un argine sicuro contro lo spettro dei valori della sinistra e dei conflitti di classe. La dicotomia non avviene solo tra settori diversi dell’apparato clericale, abbiamo avuto la riprova che anche le stesse persone hanno assunto atteggiamenti diversi a seconda delle circostanze. Si veda il caso del presidente della Conferenza Episcopale, cardinale Bagnasco, il quale non poteva non sapere dall’inizio del documento creato per far fuori Boffo. Salvo reagire con assoluta fermezza nel momento in cui Boffo presentava le dimissioni, definendo quanto orchestrato contro il direttore dell’Avvenire un “attacco mediatico vergognoso ed inqualificabile”... La battaglia, all’interno della Chiesa, non ha esiti comunque così scontati, molti settori

femminili anche all’interno della destra, per non parlare di quelli femministi, ne hanno le scatole piene dei comportamenti sessisti, arroganti e da impero romano decadente del Vaticano. Qualsiasi sia la risposta, essa non dovrebbe tardare comunque ad arrivare: sarà la vergogna, pare espressa fino ai livelli “sommi” dei palazzi vaticani, a prevalere, o piuttosto la consuetudine reazionaria? Una risposta proveniente da “Oltretevere” sarà pesante, molto più di quanto si pensi, nonostante l’aria di noncuranza, indifferenza e scherno del premier. Non dimentichiamoci, è cosa dello scorso anno, dell’importanza del Vaticano nella spallata decisiva al governo Prodi. Per il momento comunque Dino Boffo è tornato a vita privata, dichiarando che non poteva continuare a sentirvi violentata la sua vita privata. Ha lasciato l’Avvenire, ha lasciato Tv2000, l’emittente privata della CEI, che ha più audience di quanto si immagini. Insomma, almeno per ora, quello che si vede da fuori è che è stato dato un segno di “normalizzazione” e di continuità col passato.

Quanto era successo a Repubblica è cosa nota. A partire dalle 10 domande rivolte al premier, alle quali egli si è sempre rifiutato di rispondere. Domande poi riprese da tutta la stampa internazionale, anche conservatrice, per incalzarlo su questo tema, con risultati al momento nulli. Poi è toccato all’Unità, denunciato per aver “leso” la persona del premier, anche se la lesione è avvenuta esclusivamente riportando parole della ex-moglie Veronica Lario.



“Oggi in Italia”



Insomma, come durante il fascismo, ogni organo di informazione colpevole di “lesa maestà” viene messo a tacere, o si cerca di farlo, e comunque viene intimidito. Siamo, nell’Unione Europea, il Paese dove la libertà di informazione è al livello più basso. Poi succede che 6 ragazzi, in guerra per scelta personale, vengono uccisi in un agguato in Afghanistan. E salta tutto, salta la manifestazione del 19, per fortuna viene solo rinviata al 3 ottobre. Ci chiediamo perché. Siamo un Paese dove la media di morti sul lavoro supera i 3 al giorno, oltre 1.000 ogni anno. Aldilà del caso eclatante della Tyssen – ma neanche a questi livelli – in Italia non si è mai fermato niente e nessuno. Eppure questa è gente che per vivere deve andare a lavorare, ci va la mattina e neanche sa se torna a casa. Le vite umane, è vero, son tutte uguali, ma ripetiamo che i soldati che vanno in missione ci vanno per scelta, magari per pagare in pochissimi anni un mutuo che le altre famiglie pagano durante tutta una vita. Probabilmente c’è bisogno anche di una bella raccomandazione, nella mentalità del nostro Paese, per ottenere un posto in una di queste missioni. Ed allora, in questo caso, l’importanza delle due situazioni è stata radicalmente capovolta. Si continua a considerare un effetto collaterale del progresso il fatto che si cada da un’impalcatura (d’altra parte porre delle misure di maggior sicurezza ha dei costi e quindi anche la casa in costruzione costerebbe di più, meglio più economica e con tre – quattro morti durante il tragitto), mentre l’occupazione di un Paese straniero viene vista dal nostro punto di vista, colonialista ed occidentale, di coloro che portano nel mondo civiltà e democrazia. Questo almeno ripetevano, a memoria, quanti si recavano a visitare la camera ardente dei poveri soldati. Cittadini che, oltre ad avere ricevuto gratuitamente le bandiere italiane distribuite dal sindaco Alemanno, devono aver ricevuto anche il copione da recitare.

Ultima cosa in ordine di tempo, ma affatto non in ordine di gravità, si è mossa addirittura l’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (O.C.S.E., il tempio del capitalismo europeo) che, in un appello per bocca del suo rappresentante per la libertà di stampa, Miklos Haraszti, si dice preoccupata “per l’azione legale intrapresa da un premier di centrodestra, considerato anche l’uomo più ricco d’Italia, contro due giornali di sinistra” (resta da obiettare sulla collocazione politica dei suddetti).

E si dice preoccupato per i tre milioni di euro di danni chiesti con quell’azione legale. E, riguardo le famose 10 domande poste al premier, lo stesso Haraszti continua dicendo che “fare continuamente domande, anche se di parte, è uno **strumento della funzione correttiva dei media**. Il diritto di informazione del pubblico include inevitabilmente il diritto dei media a fare domande. **I dirigenti politici devono accettare un livello di critica più alto rispetto agli altri cittadini a causa delle funzioni che ricoprono**”.

Qualcosa ci lascia, da comunisti, comunque dubbiosi. È giusto insistere sulla esigenza di moralità da parte della classe dirigente, senza dubbio. Non si tratta, ovviamente entro certi limiti, quando si riportano fatti, di gossip né di cose simili: semplicemente di cronaca. Quello che non ci piace è che mai, ripetiamo mai, i suddetti organi di informazione mettano il governo in difficoltà su altri temi, che al Paese interessano probabilmente di più. Perché, tra quelle 10 domande, non ve n’è una che chieda “Come mai avevi promesso di abbassare le tasse e le alzi?”, “Come mai gli italiani all’estero sono tornati a pagare l’ICI sulla prima casa?”, “Come mai avevi più volte promesso milioni di posti di lavoro e se ne perde, nel nostro Paese, un Milone l’anno?”, e – per finire – “Come mai in questa situazione che definisci di crisi psicologica l’Italia si trova al più alto livello di decrescita economica che abbia mai conosciuto?”. C’entrerà questo in parte col fatto che già in uno studio europeo del 1992, periodo non sospetto, si parlasse dell’anomalia italiana, con i più importanti giornali nelle mani di grandi imprenditori ed industriali (con esplicito riferimento a Berlusconi, Agnelli, De Benedetti)? Probabilmente sì, probabilmente il capitale su temi come questi sta da una parte sola, la stessa.. Ed invece la nostra speranza è che siano anche su temi come questi le parole d’ordine fatte proprie dalla “piazza” nella manifestazione del 3 ottobre.



“Oggi in Italia”